

Regole d'Ampezzo collective property woodlands – Michele Da Pozzo

Come si evince dal primo schema, il patrimonio forestale della Comunità delle Regole d'Ampezzo è poco più della metà della superficie totale della proprietà e poco più di un terzo di esso è destinato a boschi di produzione. Fino ad un secolo fa, la proprietà delle Regole aveva lo scopo primario di garantire superfici a pascolo per la sussistenza delle famiglie, e il bosco aveva un ruolo secondario, per lo più finalizzato ai fabbisogni locali, e solo in secondo luogo al commercio del legname.

La proprietà collettiva e l'utilizzo localizzato e saltuario del legname, limitato ai fabbisogni della comunità, hanno permesso nei secoli la formazione di boschi maturi, misti e stratificati, in qualche caso anche vetusti. Ciò non è accaduto invece in valli vicine, dove vi erano latifondi dominati da proprietà feudali, orientate al massimo sfruttamento delle foreste, anche a scapito delle popolazioni locali, o dove vi erano grossi centri minerari, che fagocitavano gran parte della massa legnosa per la combustione dei forni da fusione (vedi ad esempio Agordino, Zoldano, Val Badia).

I boschi delle Dolomiti d'Ampezzo crescono da 1100 metri fino alla "treeline" mediamente situata attorno ai 2100 metri di quota; in molte valli laterali, a causa della pendenza e della franosità dei versanti, i boschi sono sostituiti da fitti arbusteti a pino mugo o da colate detritiche. Il substrato calcareo-dolomitico, poco ricco di sostanze nutritive e poco stabile, non permette la formazione diffusa di boschi di elevata fertilità e statura e favorisce un accrescimento lento del soprassuolo arboreo.

Con tempi di maturità molto alti, sicuramente superiori ai 100 anni, si ha comunque la formazione di legname di qualità elevata, soprattutto nelle valli più stabili dal punto di vista dei fattori idrogeologici e climatici (valanghe, frane, vento). I boschi di scarsa fertilità, a lento accrescimento e a densità non elevata sono altresì più stabili e resilienti agli estremi climatici, compresi lo stress idrico, il vento e i forti accumuli da neve, nonché agli attacchi parassitari.

I boschi di protezione sono in buona parte costituiti da pinete a pino silvestre, poco produttive, ma essenziali per la protezione dei versanti dalle sempre più frequenti colate detritiche e molto ricche di biodiversità, oltre che habitat di svernamento per decine di specie stanziali della fauna locale. Le pinete sono viceversa gli habitat forestali più vulnerabili al rischio di incendi, storicamente quasi assenti dal territorio ampezzano, ma in anni recenti sempre più minacciosi.

Il secondo e il terzo schema mostrano esplicitamente la varietà di specie e di tipologie di habitat forestali presenti nelle Dolomiti d'Ampezzo; varietà che ne giustifica la ricchezza di biodiversità e la ricchezza paesaggistica. L'estrema varietà micromorfologica, la scarsa fertilità media e la storia dei boschi ampezzani non incentivano certamente un'attività forestale spinta e orientata al profitto diretto; tuttavia, gran parte dei boschi delle Regole sono a tutti gli effetti "gestiti attivamente", seppure a bassa intensità. La capillarità della rete trattorabile forestale e la costante manutenzione delle vie di accesso, utile in parte anche per fini turistici, consente di effettuare interventi piccoli e localizzati su gran parte della proprietà.

Il cosiddetto "taglio cadorino", praticato per secoli dalle comunità regoliere delle Dolomiti Orientali, mirato ad ottenere assortimenti legnosi di buona qualità, ancorché non in grande quantità, è stato definito anche "taglio a scelta" o "taglio di curazione". Con esso, entrando in una particella forestale mediamente una volta in un quindicennio, venivano e vengono garantiti nel

contempo un congruo prelievo di massa legnosa da opera e di buona qualità, la curazione dell'intera particella da alberi storti, malformati e sottoposti, l'utilizzo della legna da ardere con gli scarti di lavorazione, nonché la rinnovazione naturale, già "in fieri" nelle schiarite più ampie e certamente favorita ad ogni passaggio con il taglio di curazione stesso.

Su particelle forestali che hanno strutture polistratificate, dotate di tutte le classi di età e di almeno 3 diverse essenze arboree sul pino dominante, con un solo intervento, si effettuano tutte le operazioni indispensabili alla crescita, al mantenimento strutturale e fitosanitario, nonché allo sfruttamento sostenibile di una unità di gestione, valorizzando al massimo l'efficienza dell'intervento e minimizzando i costi. Nondimeno, è di grande rilievo anche l'efficienza fotosintetica e la capacità di sequestro di carbonio che questi boschi misti e pluristratificati garantiscono.

Questo genere di taglio selvicolturale presuppone ovviamente una accessibilità capillare delle unità gestionali, nonché la costante manutenzione della rete viabile e presuppone anche una disponibilità della proprietà ad ricavare redditi modesti e costanti nel tempo, piuttosto che a realizzare in breve tempo grossi utili. Si tratta in sostanza di una selvicoltura che potremmo considerare quali al limite del "giardinaggio".

Ulteriore presupposto per la pratica del taglio di curazione, è la presenza in loco di ditte boschive specializzate e capaci, che siano in grado di effettuare le utilizzazioni forestali senza danneggiare il soprassuolo che rimane in piedi. Ciò non è più così scontato al giorno d'oggi, anche in considerazione del fatto che molti operai forestali sono esteri, poco pagati e assolutamente non legati al territorio in cui operano. Nella bilancia dei costi/benefici va ovviamente considerato un leggero incremento dei costi di esbosco rispetto alla media dei prezzi di mercato, ma esso viene accettato in cambio di una reale curazione delle particelle forestali e non solamente di un suo sfruttamento "mordi e fuggi" ed anche in cambio di un lavoro assegnato a maestranze locali e non a ditte esterne.

Valutazioni di tipo economico-ambientale di lungo periodo, relative ad un turismo qualificato e al paesaggio che tale turismo vuole di sempre maggiore qualità, relative alla stabilità dei soprassuoli forestali e, nondimeno, alla stabilità idrogeologica dei versanti che essi sottendono, hanno portato la comunità regoliera a non orientarsi mai verso un indirizzo esclusivamente industriale della produzione, portando beneficio indiretto ad escursionisti e a tutti coloro che nella valle vivono di turismo.

In merito ai danni diretti e indiretti causati dalla tempesta Vaia, si registrano, ad oggi, schianti per circa 45.000 mc e morie da bostrico per circa 20.0000 mc, per un totale di 65.000 mc (il 3,7% della provvigione totale dei boschi regolieri). Di essi, circa 40.000 mc (il 60% del totale), sono stati recuperati o sono in via di recupero, in quanto accessibili ed economicamente remunerati a sufficienza. Nel caso dei recuperi di schianti di Vaia, sono stati accreditati, da parte dell'Amministrazione Regionale del Veneto, consistenti incentivi, pari al 60-70% dei costi sostenuti per l'esbosco. Si stima che la superficie forestale complessivamente deforestata, ancorché destinata a imboschimento spontaneo e quindi non mutata nella sua destinazione originaria, sia di circa 500 ettari, ovvero il 3,25% della superficie boscata totale. Comparato con quello di vallate e comprensori vicini, il dato appare abbastanza confortante.

Il prelievo annuo dai boschi di produzione della proprietà delle Regole si aggira sui 6000 metri cubi all'anno, perlomeno in annate in cui si segue la normale pianificazione e non vi sono tagli

straordinari causati da schianti, attacchi parassitari e nuove infrastrutture turistiche (ad es. i recenti campionati mondiali di sci). L'incremento medio dei boschi di produzione si aggira sull'1,5% annuo; il tasso medio di utilizzazione ad ogni taglio (ogni 12 anni) va dal 6% al 10% della massa totale ed è comunque inferiore all'incremento.

Lo schema allegato mostra come l'attuale reddito netto da attività forestali delle Regole si aggira mediamente sugli 80.000 – 100.000 Euro all'anno, in annate a gestione ordinaria, dati anche gli attuali prezzi di vendita (piuttosto bassi) scontabili sul mercato del legname. A questi introiti possono essere aggiunti occasionali incentivi pubblici destinati ad azioni mirate del Piano di Sviluppo Rurale, specificamente dedicate al miglioramento della stabilità dei boschi e alla manutenzione della viabilità di accesso; a questi fondi le Regole accedono quando possibile, ma sono in grado comunque di autosostenere la gestione del loro patrimonio senza aiuti pubblici. Si auspica comunque che il beneficio paesaggistico-ricreativo, naturalistico-ambientale, nonché di stabilizzazione dei versanti e di sequestro di carbonio forniti dalle nostre foreste, vengano prima o poi adeguatamente riconosciuti e remunerati dalle politiche ambientali europee.

Una parte non trascurabile del territorio boschivo delle Dolomiti d'Ampezzo sconta comunque la pesante eredità lasciata dalla Grande Guerra di un secolo fa con i suoi estesi tagli a raso. Ancora nel 1920 venne tagliata una quantità di legname pari o superiore a quella degli anni della guerra per le conseguenze dei successivi attacchi di bostrico e le Regole d'Ampezzo si trovarono con centinaia di ettari devastati da tagli a raso. Attualmente, in luogo delle tagliate, si trovano perticaie coetanee di 80-90 anni di età, ancora non mature e molto vulnerabili agli eventi climatici e agli attacchi parassitari (si vedano ad esempio le conseguenze della tempesta Vaia sui vicini boschi del Col di Lana o dell'Altopiano di Asiago, notoriamente interessati dagli eventi bellici). Essi sono l'emblema della vulnerabilità dei boschi derivanti da vasti tagli a raso, interventi assolutamente non adatti alla perpetuazione e alla stabilità delle foreste di media e alta montagna nel territorio dolomitico.

Last but not least, i boschi regolieri sono portatori di un ulteriore valore storico-ambientale” che deriva loro dall'antica istituzione delle “vizze”. Si tratta di boschi banditi, nei quali la Comunità vietava il taglio a chiunque, per motivi specifici di tutela dei versanti a monte dei villaggi oppure per la creazione di “riserve forestali”, specificamente destinate all'allevamento di legname di qualità, da utilizzare su decisione e a beneficio della Comunità intera, in particolari occasioni come la costruzione di edifici scolastici, ecclesiastici o opere pubbliche, oppure per il commercio in caso di periodi di carestia (accadde ad esempio durante la carestia del 1884 e salvò la vita di molti ampezzani con l'acquisto di derrate alimentari).

Ancor oggi rimangono alcuni lembi residui di queste antiche “vizze”, che sono degli autentici monumenti storici ed ambientali, essendo edificati da piante plurisecolari di eccezionale valore paesaggistico. Il valore di cui questi boschi sono depositari, di gran lunga superiore al loro mero riscontro economico in termini di massa legnosa, è l'eredità che possiamo consegnare ai nostri figli, più di qualche centinaio di Euro in eccedenza nelle casse delle Regole. Essi sono, in qualche modo, la “coscienza collettiva” della nostra comunità di montagna e vanno conservati alla loro evoluzione naturale per dovere morale, al di là di quello che il cambiamento climatico ci destinerà.



The road to COP26 – Towards climate-smart Alpine forests – Milano 30th september 2021

Regole d'Ampezzo collective property woodlands –

Michele Da Pozzo

OVERVIEW OF LAND AREAS on Regole d'Ampezzo

Total silvo-pastoral property:			15,400 ha
Wooded:	8.470 ha	of Production:	6.440 ha
		Protection:	2.030 ha
Productive - unwooded:	3,730 ha	Pastures and grasslands:	1,290 ha
		Dwarf mountain pines:	2.440 ha
Unproductive (rocks and scree):	3,200 ha		3,200 ha

The “**Natural Park of Ampezzo Dolomites**” covers an area of **11.800 hectares**



The road to COP26 – Towards climate-smart Alpine forests – Milano 30th september 2021

Regole d'Ampezzo collective property woodlands –

Michele Da Pozzo

DISTRIBUTION OF TREE SPECIES across the total wooded area

Spruce:	53%
Larch:	23%
Pinus sylvestris (Scots pine):	7%
White fir:	5%
Pinus cembra (Swiss stone pine):	5%
Beech:	5%
Other deciduous trees:	2%

(Sorbs, maples, birch, alders)

310 forest parcels of production (average size of 20.8 ha) and 173 of protection – including dwarf mountain pines (average area of 25.8 ha) are surveyed. Each parcel is built by at least 3 different forest species.

In some parcels, in the range between 1400 and 1600 metres above sea level, all 6 main tree species can be found.



The road to COP26 – Towards climate-smart Alpine forests – Milano 30th september 2021

Regole d'Ampezzo collective property woodlands –

Michele Da Pozzo

OVERVIEW OF DIFFERENT FOREST TYPES – both for production and protection

Spruce-beech forest of mesic soils
Spruce-beech forest of xeric soils with larch
Fir forest six carbonate substrates
Pine forest of primitive Scots pine on debris aquifers
Pine forest of mesalpine Scots pine with spruce
Pine forest of endalpine Scots pine
Pinewoods of endalpine Scots pine with spruce
Spruce forest of xeric soils
Spruce forest of mesic soils with megaforbs
Secondary mountain Spruce forest
Spruce forest of high mountain carbonate substrates
Spruce forest of subalpine carbonate substrates with Swiss stone pine
Larch mixed with Spruce forest
Secondary Larch forest (formerly logged)
Primitive Larch
Larch - Swiss stone pine forest with Spruce
Typical Larch-Swiss stone pine forest
Larch-Swiss stone pine forest with green alder



The road to COP26 – Towards climate-smart Alpine forests – Milano 30th september 2021

Regole d'Ampezzo collective property woodlands –

Michele Da Pozzo

FELLING and AVERAGE ANNUAL INCOME

PARCEL TYPE:

Surface: 20 hectares

Average stand: 300 cubic metres/hectare

Percentage increase: 1.5%

Return time of cure-cut: 15 years

Mass at cutting: 800 cubic metres, of which 600 of timber for work and 200 of "curation"

In the budget of the *Regole*, in a normal year prior to the VAIA storm, the **net annual revenue** from forest management, ranges from **80,000 to 100,000 Euros**, depending on the extent of the unplanned cuts caused by crashes or roads and tracks.